

Capitolo terzo

Il momento storico

Il Condaghe di Barisone II di Torres, o Condaghe di San Leonardo di Bosove, si colloca, quindi, cronologicamente sul finire del XII secolo, ma interessa un arco di tempo relativo all'intera seconda metà dello stesso Millecento.

Agli inizi del XII secolo si era verificato un progressivo incremento della presenza straniera in Sardegna e, in particolare, nel Logudoro. Elementi genovesi ma, soprattutto, pisani, erano riusciti a penetrare nelle strutture commerciali locali, giungendo ad occupare posizioni determinanti nel condizionare lo sviluppo economico di vaste zone dell'isola¹.

Cessato, ormai, in maniera pressoché definitiva il pericolo saraceno con la spedizione balearica del 1113-1115², gli interessi pisani erano cresciuti nell'isola con rinnovato vigore, a scapito di quelli genovesi. Più

¹ Sui primi momenti di presenza economica pisana e genovese in Sardegna vedi F. ARTIZZU, *La Sardegna* cit., pp. 21 sgg. e J. DAY, *La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV*, in *La Sardegna medioevale e moderna*, Storia d'Italia, UTET, vol. X, Torino, 1984, pp. 153 sgg. Da ricordare che tra il 1180 e il 1185 i mercanti pisani erano già ben introdotti nel complesso meccanismo economico delle zone nord-occidentali dell'isola. Mariano di Torres concedeva loro in questo periodo particolari privilegi che li esentavano dal versamento dei diritti di esportazione dal giudicato; lo stesso giudice si definiva *amicu caru* degli stessi mercanti: G. MELONI, *La Sardegna nel quadro della politica*, cit., pp. 68 sgg.

² Vedi F. ARTIZZU, *La Sardegna* cit., pp. 79 sgg., dove anche la bibliografia specifica sul tema. L'argomento è stato ripreso da G. MELONI, *La Sardegna nel quadro della politica* cit., pp. 66 sgg. A. CAMPANER Y FUERTES, *La dominación Islamita en las Islas Baleares*, Palma, 1888, n. ed., con introduzione di G. ROSSELLO BORDOY, Palma de Mallorca, 1987, pp. 97 sgg. esamina gli avvenimenti comparando le fonti cristiane con

protesi verso altri obiettivi, i mercanti liguri avevano, in un primo tempo, esitato ad investire i loro capitali per alimentare un apparato bellico che contrastasse la presenza pisana nelle isole centro-mediterranee³. Pisa, soprattutto, tramite l'opera di Santa Maria⁴, era riuscita ad inserirsi in posizioni privilegiate all'interno delle strutture giudicali del nord e del sud dell'isola; non uguale successo ma, al contrario, diverse difficoltà nell'attuare questo progetto la repubblica dell'Arno incontrava solo per quanto riguardava il regno d'Arborea.

Il vecchio scalo di Torres, che andava incontro ad una crisi di traffici crescente, era diventato sede di un gruppo di mercanti pisani che si erano stanziati in un quartiere del centro, formando così una consistente colonia.

Analoghi stanziamenti, pur se, molto spesso, temporanei, venivano effettuati in altre località, non necessariamente ed esclusivamente costiere, come a Sassari. Essi erano, il più delle volte, costituiti da persone che non sempre erano legate all'Opera della cattedrale di Santa Maria; erano esponenti delle famiglie emergenti della borghesia o della vecchia aristocrazia pisana riconvertita, dal punto di vista sociale ed economico, alle nuove esperienze commerciali⁵. Questi mercanti pisani possedevano fondachi in diverse località del giudicato, gestivano empori e spacci, fungevano da tramite tra l'economia di produzione locale e i mercati di destinazione d'oltremare.

Un controllo attento del territorio presupponeva un'analoga presenza delle flotte toscane nei mari di Sardegna. Le navi di Pisa incrociavano spesso nelle acque circostanti l'isola, sia nel meridione, a presidio del giudicato di Cagliari, dei suoi ricchi mercati cerealicoli e dei centri di

quelle musulmane. Se ne ricava un quadro che vede ampliate le forze del campo cristiano tanto da includere anche una notevole presenza genovese, negata, invece, o minimizzata, dalle fonti pisane.

³ Ho già trattato il tema del diverso orientamento cardinale dell'espansionismo pisano e genovese in questo periodo, diretto il primo verso oriente, oscillante il secondo tra oriente ed occidente, ne *La Sardegna nel quadro della politica* cit., pp. 49 sgg.

⁴ F. ARTIZZU ha illustrato gli interessi pisani nell'isola in questo periodo e la loro realizzazione attraverso l'Opera della Cattedrale, in *L'opera di Santa Maria* cit.

⁵ Vedi E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa, dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli, 1962.

produzione del sale, sia in quelle del settentrione; in questo settore, dai porti galluresi, dal nord-est, quindi, venivano esportati soprattutto generi pastorali, formaggi, pellami, mentre dal nord-ovest, dal Logudoro, partivano verso i mercati continentali prodotti di un'attività mista agropastorale⁶.

In questo muoversi di presenze esterne, sia sul mare che nei mercati periferici, costieri, non troviamo coinvolti i centri dell'interno. Nelle zone più lontane dagli scali commerciali, in quelle d'alta collina o di montagna, quindi, assai poco si risentì degli esiti dovuti alla presenza di nuclei stranieri. E questo sia per quelli positivi, come l'apertura di nuovi canali commerciali, sia per quelli negativi, come la perdita di una propria capacità contrattuale e l'esclusione da un'equa suddivisione degli utili dell'attività.

Alla metà del XII secolo le posizioni liguri nell'isola apparivano in rialzo e destinate al recupero nei confronti dello squilibrio che Pisa faceva pesare a suo vantaggio. Già agli inizi del Millecento la cattedrale di San Lorenzo aveva ottenuto nel giudicato di Cagliari, da parte del giudice Torchitorio, privilegi analoghi a quelli goduti dai Pisani. E in questo dobbiamo vedere un atto di riconoscenza dei regnanti locali verso l'impegno militare ligure nel pattugliare con la propria flotta le coste sud-occidentali dell'isola, probabilmente in funzione difensiva contro i musulmani o, più semplicemente, per evitare il verificarsi di torbidi interni⁷. Nello stesso periodo i Genovesi iniziarono la loro opera di penetrazione nei territori settentrionali dell'isola; questa era destinata ad attuarsi soprattutto tramite le relazioni intercorse tra la dinastia regnante ed alcune casate originarie dei territori liguri.

I Pisani, già introdotti nei mercati periferici giudicali e negli ambienti di corte, concentravano tutte le loro energie nell'ampliamento dei possedimenti e nel potenziamento della redditività dei singoli territori. I Genovesi, invece, erano coscienti della propria posizione di svantaggio

⁶ Il tema della produzione sarà trattato più avanti, pp. 49 sgg. Per un primo esame di questi argomenti rimando a J. DAY, *La Sardegna* cit., pp. 37 sgg.

⁷ G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna* cit., pp. 33 sgg., offre uno sguardo particolareggiato del momento storico, soprattutto da una visuale ligure. Vedi anche G. MELONI, *La Sardegna nel quadro della politica* cit., pp. 62 sgg.

